



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI di PERUGIA

Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione

Corso di Perfezionamento in Progettazione, Gestione e Coordinamento dell'Oratorio

ELABORATO FINALE

DEL CORSISTA

LAMONEA CARMINE

n° matricola 280670

TITOLO:

**IL CLERO DELLA DIOCESI DI POTENZA
E LA SUA IDEA DI ORATORIO
(partendo dal Sinodo dei giovani 2012-2013)**

RELATORE: **S.E. mons. AGOSTINO SUPERBO**

Arcivescovo emerito della Diocesi di Potenza

A. A. 2014- 2015

INTRODUZIONE

L'attenzione alla funzione educativa degli oratori è aumentata negli ultimi anni in Italia. La nostra realtà diocesana di Potenza ha una cultura dell'oratorio che soltanto negli ultimi anni sta prendendo sempre più coscienza di se stessa. Iniziamo col vedere il contesto nel quale ci troviamo, cioè conoscere a grandi linee la diocesi di Potenza.

Il contesto

La diocesi di Potenza, che negli ultimi 170 anni ha visto la graduale fusione con le diocesi di Marsiconuovo e Muro Lucano, ha attualmente una superficie di 1726 chilometri quadrati e conta una popolazione di poco più di 156.000 abitanti. Comprende 25 comuni tutti della provincia di Potenza: 18 parrocchie nella città di Potenza e 38 nei restanti comuni.

I sacerdoti secolari sono 78 + 4 extra-diocesani operanti nella Diocesi. I sacerdoti religiosi sono 28: francescani in tutte e tre le famiglie, oltre a domenicani e salesiani, tutti presenti nella città di Potenza (i frati cappuccini anche in un paese di nome Vietri di Potenza). Di grande importanza per la storia dell'oratorio nella nostra diocesi è proprio la figura di mons. Augusto Bertazzoni.

Il Servo di Dio Augusto Bertazzoni nato a Polesine di Pegognaga (Mantova) il 10 gennaio 1876, fu da fanciullo discepolo di Don Bosco ed ebbe a Mantova come Vescovo Giuseppe Sarto (poi Papa Pio X). Elevato da Pio XI alla cattedra di Potenza e Marsico, il 15 agosto fu consacrato Vescovo e resse con saggezza, semplicità e saggezza evangeliche la Chiesa affidatagli, annunziando il Vangelo e facendo il bene a tutti nello spirito del suo programma episcopale *Iugum meum suave*. Nel 1964 fece venire i Salesiani nella città di Potenza, ancora presenti e operanti nella Parrocchia intitolata proprio al Santo dei ragazzi.

Ci sono anche diverse case religiose maschili e femminili presenti anche fuori Potenza, tra cui le figlie di Maria Ausiliatrice, particolarmente dedite alla pastorale oratoriana.

Qui in diocesi non esiste una chiara identificazione di ciò che è o fa l'oratorio, anche perché scarsamente viene usato nel linguaggio parlato. In città ovviamente la presenza dell'oratorio si è sempre collegata a quella della parrocchia salesiana di don Bosco. Di grande rilievo ricopre la presenza sul territorio dell'Azione Cattolica che, tramite i vari gruppi giovani a servizio dell'ACR ha praticamente fatto e continua a realizzare attività di oratorio. Nel post concilio, anche l'ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia) a più riprese si è affacciata sul territorio diocesano e proprio grazie a iniziative nazionali (soprattutto sportive per il passato e anche formative nel presente) ha dato la possibilità a tante parrocchie di aprire la propria mente verso il mondo straordinario dell'oratorio. Ultimamente l'ANSPI ha intrapreso con il CSI (Centro Sportivo Italiano) una interessante collaborazione per dar vita a delle iniziative che coinvolgano le varie parrocchie e oratori annessi.

La nota pastorale della Cei sugli oratori infatti dice:

“Di grande rilevanza inoltre è la collaborazione con le associazioni sportive che spesso gravitano attorno all'oratorio. Lo sport, con il suo bagaglio di valori, costituisce una delle più grandi risorse educative e pertanto deve sentirsi a casa propria nell'oratorio. Occorre però vigilare affinché gli aspetti agonistici non prendano mai il sopravvento sulle finalità educative. L'oratorio, oltre a promuovere al suo interno attività sportive, potrà anche valutare, di volta in volta e dopo adeguato discernimento, l'opportunità di sviluppare collaborazioni con le altre realtà sportive del territorio”¹.

¹ CEI, *Il laboratorio dei talenti*, nota pastorale, Roma 2013, n. 19.

Capitolo Primo

IL SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI

Nell'anno pastorale 2012-2013, la diocesi di Potenza ha vissuto l'esperienza ecclesiale di un sinodo diocesano dei giovani, coordinato dall'allora responsabile diocesano della pastorale giovanile, don Cesare Covino. Tale Sinodo si riuniva sistematicamente ogni 15 giorni, di domenica pomeriggio. È stato un sinodo dei giovani, gestito da giovani, con la presenza di soli giovani.

Il documento finale del Sinodo è certamente da tenere presente per questa tesi perché è un lavoro ecclesiale che riguarda la nostra chiesa e riguarda le nostre parrocchie.

1.1. Documento finale del Sinodo dei giovani

Il titolo di tale Sinodo era: *Futuro e Speranza: l'educazione dei giovani come nostra prima scelta*. Ho ritenuto necessario riportare qui di seguito alcuni passaggi importanti del documento finale, proprio a dimostrazione di ciò che la pastorale giovanile (e di riflesso le parrocchie che di fatto la attuano) in questi anni ha realizzato a servizio della nostra chiesa locale. Tale documento approvato nell'assemblea finale del 27 ottobre 2013 inizia prendendo come punto di riferimento le parole rivolte da San Giovanni Paolo II il 28 aprile 1991 ai giovani di Basilicata riuniti a Potenza:

“La Chiesa ha bisogno di voi per poter compiere il mandato consegnatole dal Risorto. Siete voi la speranza di questa Chiesa che ha duemila anni ed è sempre giovane. È giovane grazie a voi ma io direi anche



voi siete giovani spiritualmente grazie alla Chiesa, grazie a Cristo. Come i primi cristiani, irradiate entusiasmo e coraggio; non stancatevi mai di amare Iddio e i fratelli. Sarete segni vivi dell'Assoluto in questa terra dove tutto viene messo in dubbio, relativizzato, c'è tanto bisogno di portare, di essere segni dell'Assoluto, solo Dio è Assoluto e così sarete fermento di novità per tutto il mondo.”

Tale documento così continua dicendo: “Alla luce della Parola, grazie al puntuale intervento dei relatori e alla collaborativa partecipazione dei membri sinodali intervenuti, a seguito dei contributi raccolti al termine delle discussioni e degli approfondimenti, questo Sinodo può offrire, con umiltà e spirito di servizio, alcune riflessioni a tutta la comunità diocesana”

Nei paragrafi vengono sviluppati diversi pensieri. Di seguito ne riporterò solo i passaggi che interessano al nostro discorso e che ho anche utilizzato nell'indagine svolta presso i miei confratelli sacerdoti.

1.1.1. Bene comune e lavoro

“Bisogna tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale [4]. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città”²

Nella realizzazione del bene comune, secondo la prospettiva indicata dal Papa, la prima difficoltà riguarda la frammentarietà e la mancanza di chiarezza sul concetto di “bene comune”, che

² Benedetto XVI, *Caritas in Veritate* n. 7.

sfocia nella diffusa tendenza **all'individualismo**, di cui si colgono tracce anche nella realtà ecclesiale. [...].

Unanimemente sono stati riconosciuti indispensabili la **conoscenza del territorio**, l'ascolto delle persone con problemi specifici, la partecipazione attiva agli organismi collegiali ecclesiali e civili, nonché **la promozione, in parrocchia, di laboratori di orientamento al lavoro**, anche ispirandosi a modelli già esistenti, quale, ad esempio, il "Progetto Policoro".

1.1.2. Catechesi

“La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede”³

Con la consapevolezza della necessità di riferirsi in qualsiasi condizione alla catechesi, quale solco essenziale della vita cristiana, si riconosce un'insufficiente conoscenza sia del progetto catechistico della Chiesa italiana, sia, specificamente, del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC). **Frutti migliori nell'ambito delle energie educative si colgono** proprio dove il riferimento ai contenuti specifici del CCC o delle sue derivazioni (Compendio e You Cat) è più significativo, così come si registrano oggettive difficoltà e approssimazioni nei **percorsi formativi** in cui il suo approfondimento è meno presente.

Si suggeriscono percorsi di conoscenza sistematica del contenuto del catechismo e la valorizzazione del coordinamento diocesano, al fine di creare una rete più efficace tra gli educatori.

³ Francesco, *Lumen Fidei*, n. 39.

1.1.3. Comunità ecclesiale

“È impossibile credere da soli. La fede non è solo un’opzione individuale che avviene nell’interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l’"io" del fedele e il "Tu" divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al "noi", avviene sempre all’interno della comunione della Chiesa. La forma dialogata del *Credo*, usata nella liturgia battesimale, ce lo ricorda”⁴

“La Chiesa, come ogni famiglia, trasmette ai suoi figli il contenuto della sua memoria. Come farlo, in modo che niente si perda e che, al contrario, tutto si approfondisca sempre più nell’eredità della fede? È attraverso la Tradizione Apostolica conservata nella Chiesa con l’assistenza dello Spirito Santo, che noi abbiamo un contatto vivo con la memoria fondante. E quanto è stato trasmesso dagli Apostoli — come afferma il Concilio Vaticano II — «racchiude tutto quello che serve per vivere la vita santa e per accrescere la fede del Popolo di Dio, e così nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»⁵

La coscienza ecclesiale è basata sulla consapevolezza della centralità della Persona di Gesù Cristo nella vita cristiana. La mancanza di questa certezza è indicata quale fonte di frammentazione nel tessuto ecclesiale, di appartenenza superficiale e della perdita del valore specifico della spiritualità, nonché del **rischio di scadere nell’efficientismo e nel sociologismo**.

L’efficacia dell’annuncio è condizionata da un **linguaggio non sempre attento** alle modalità e alle sollecitazioni della comunicazione generalmente condivisa. La scarsa attenzione ai nuovi mezzi di comunicazione sociale crea distacco dell’annuncio rispetto ai nuovi “luoghi” della persona.

Al di là dell’obiettivo allontanamento dei giovani dalla parrocchia, legato al loro trasferimento in altre realtà per motivi di studio e di lavoro, esiste un diffuso fenomeno di abbandono, dovuto anche ad un loro scarso inserimento nel tessuto ecclesiale e aggravato dal **mancato dialogo fra le diverse esperienze associative**, condizionate da atteggiamenti individualistici.

I membri sinodali, sinceramente animati dalla ricerca di una rinnovata appartenenza ecclesiale, considerano fondamentale promuovere innanzitutto la collaborazione autentica tra laici e sacerdoti, abbandonando **la tendenza alla confusione dei ruoli**, così come l’abitudine delle

⁴ *idem* n. 39.

⁵ *idem* n. 40.

reciproche deleghe. [...] Fra le condizioni imprescindibili per la promozione di un rinnovato dialogo con i giovani, emergono:

- la necessità di una loro efficace **accoglienza** nelle parrocchie, con l'opportunità di favorire le relazioni tra le Parrocchie e tra le stesse e gli uffici diocesani;
- l'urgenza di far sentire alle famiglie la **vicinanza** della parrocchia, così come l'impegno di curare i percorsi educativi rivolti ai fidanzati e alle giovani coppie;
- la volontà di abbattere i "muri" che dividono gruppi e associazioni, per promuovere, insieme, una maggiore **sensibilità pastorale nei confronti dei cosiddetti "lontani"**.

Strumenti importanti per la conoscenza del territorio e per i contatti con le persone vengono indicati sia i centri di ascolto, sia la promozione di **percorsi specifici di accompagnamento per i giovani che decidono di impegnarsi in politica**.

1.1.4 Educazione e formazione

“Le circostanze ci invitano a rivolgere un'attenzione tutta speciale ai giovani. Il loro aumento numerico e la loro presenza crescente nella società, i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l'ideale evangelico da conoscere e da vivere. Ma d'altra parte occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro apporto e Noi stessi, a diverse riprese, abbiamo manifestato la Nostra piena fiducia verso di essi⁶

Nel nostro contesto culturale, l'opera educativa risente delle difficoltà e delle fragilità presenti nelle “agenzie educative” quali la scuola, la famiglia, le associazioni e la **parrocchia stessa, che, tuttavia, sembra rimanere l'unico luogo esplicitamente chiamato a “guardare” alla persona nella sua integralità**.

Naturale conseguenza di tale fragilità sembra essere la fatica che caratterizza sia l'opera degli educatori, sia la realizzazione di qualsiasi progetto volto a unificare gli interventi educativi attuati nei vari contesti; il tutto appare aggravato dalla **diffusa insofferenza a percorsi formativi**

⁶ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 72.

che siano adeguatamente progettati, strutturati ed attuati con una sistematicità rispettosa delle esigenze di crescita armonica dettate dall'età dei ragazzi e dei giovani.

Il Sinodo individua la necessità di ristabilire la priorità del **“percorso educativo”** quale condizione essenziale per qualsiasi cammino di formazione, [...].

È necessario, inoltre, far maturare **la consapevolezza del servizio non come “compito da svolgere”, ma come risposta ad una vocazione**, [...].

1.1.5 Famiglia

“In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede”⁷

La famiglia fatica a vivere la sua identità specifica, che, comunque, dagli stessi giovani, le viene unanimemente riconosciuta.

Nel prendere atto della difficoltà che vive la famiglia nell'opera educativa, della quale risente in modo significativo anche la comunità cristiana, **il Sinodo evidenzia la sua diffusa fragilità**, [...]. Come singoli e come comunità ci si sente chiamati, oggi più che mai, a riaffermare la concezione biblica della famiglia (unità nella differenza tra uomo e donna) e la sua fecondità. [...].

⁷ Francesco, *Lumen. Fidei*. n 53.

1.1.6. *Fede*

“I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L’incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l’orizzonte dell’esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all’amore, e assicura che quest’amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità.”⁸

Il Sinodo ribadisce la necessità di ripartire dalla centralità dell’incontro con Cristo, sia come singoli, sia come comunità, nella liturgia, nella catechesi, nella carità e nella quotidianità dei rapporti con gli altri. **La dissociazione tra fede e vita** continua ad essere il maggior problema della nostra risposta, personale e comunitaria, al Signore, perché affievolisce o vanifica qualsiasi testimonianza. La parrocchia deve diventare **fucina di spiritualità**, educando alla bellezza della preghiera e all’autenticità delle celebrazioni liturgiche, arricchendosi con la “freschezza” delle testimonianze di fede. La celebrazione domenicale deve rimanere, evitando la sciatteria delle liturgie, il centro propulsore della vita personale e comunitaria, anche mediante l’attenzione alle famiglie quali soggetti principalmente deputati alla prima comunicazione della fede.

1.1.7. *Festa*

“Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell’uomo e dell’esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell’eterno.”⁹

“La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell’Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l’atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita”¹⁰

La festa è l’esperienza caratterizzante l’intera esistenza cristiana, se intesa come tempo privilegiato, dedicato al rapporto con Dio, la famiglia e la comunità.

⁸ *idem.* n. 53.

⁹ *idem.* n. 41.

¹⁰ *Idem.* n. 44.

Prevale, tuttavia, l'abitudine a vivere il giorno del Signore solo come momento di evasione, così come la festa patronale che, lontana dal suo significato autentico, scade spesso in tradizioni e riti poco coerenti con il contenuto specifico della fede cristiana.

Il Sinodo sollecita interventi educativi mirati alla riscoperta dell'autenticità della domenica e delle feste patronali, con la preoccupazione di curare maggiormente anche molti aspetti della devozione popolare, quali, per esempio, le processioni.

1.1.8. Fragilità umana

“La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr *2 Cor* 4,16–5,5). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr *1 Ts* 1,3; *1 Cor* 13,13) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini, nel nostro cammino verso quella città, «il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (*Eb* 11,10), perché «la speranza non delude» (*Rm* 5,5)”¹¹

[...] La comunità cristiana deve imparare ad incontrare i giovani nei luoghi, nei tempi e nelle realtà della loro esperienza, intercettando la forte esigenza di risposte alle domande di senso.

La Parrocchia deve abbandonare atteggiamenti pietistici per favorire la maturazione di situazioni di ascolto concreto, di accoglienza e di accompagnamento **nei confronti di chi manifesta fragilità**, aiutando i giovani a coltivare la versatilità nelle loro scelte di vita, promuovendo centri di ascolto della Parola di Dio, evangelizzando soprattutto le famiglie in ordine ai temi della sofferenza e della morte.

[...] **Tutte le povertà materiali e spirituali devono essere al centro di un'attenzione pastorale pianificata**, per ricondurre all'essenzialità di un'esperienza ecclesiale radicalmente

¹¹ *Idem*, n. 57.

ispirata all'icona di Gesù servo e costantemente inverata dalla scelta del servizio e caratterizzata dalla riscoperta della dimensione del "grembiule".

1.1.9. Conclusione: offrire ai giovani spazi di vera amicizia

I due anni di lavoro insieme hanno fatto apparire più attuali che mai altre parole di Giovanni Paolo II, quelle rivolte ai giovani di Francia nel 1980:

“Aprite largamente le vostre porte a Cristo!”. Cosa temete? Dategli fiducia, rischiate di seguirlo. Questo chiede evidentemente che voi usciate da voi stessi, dai vostri ragionamenti, dalla vostra “saggezza” dalla vostra indifferenza, dalla vostra sufficienza, dalle abitudini non cristiane che forse avete preso. Sì, questo chiede rinunce, una conversione, che prima dovete osare desiderare, chiedere nella preghiera e cominciare a praticare. Lasciate che Cristo sia per voi la via, la verità, la vita. Lasciate che sia la vostra salvezza e la vostra felicità. Lasciate che afferri la vostra vita tutta intera affinché essa raggiunga con lui tutte le sue dimensioni così che tutte le vostre relazioni, attività, sentimenti, pensieri siano integrati in lui, si potrebbe dire “cristificati”. Auguro che con Cristo voi riconosciate Dio come sorgente e fine della vostra esistenza.

Il Sinodo diocesano del 1992 dichiarava:

*“Il Vangelo non passa nella vita se non mediante una seria opera educativa. L'educazione dei giovani è la nostra prima scelta. I giovani sono il segno del futuro e della speranza. Il problema di fondo della pastorale giovanile, oggi, è **offrire ai giovani spazi di vera amicizia**, dove si respiri l'aria pura del rapporto umano sincero, leale, cordiale, dove, con la testimonianza limpida e la guida saggia dell'educatore, si possa scoprire Gesù Cristo, il suo Vangelo, la gioia del suo amore”*

Questo Sinodo dei giovani, al termine del tempo di grazia che è stato il lavoro svolto insieme, riparte dalle stesse parole, ringrazia il Signore per quanto si è fatto, chiede perdono per quello che non si è realizzato ma – soprattutto – si impegna affinché la Santa Chiesa che è in Potenza, Muro Lucano e Marsico Nuovo diventi ogni giorno di più **quella casa accogliente in cui ogni giovane possa fare l'esperienza dell'incontro con Cristo Gesù**, Signore della vita, attraverso Maria Santissima, Madre della Chiesa.

1.2. La scelta di non parlare esplicitamente di oratorio.

Il lavoro difficile dei ragazzi che hanno lavorato nel sinodo, ha fatto emergere delle attente riflessioni riguardo le problematiche giovanili del nostro tempo. Ho fatto notare più volte a chi ha lavorato per due anni a tale sinodo come in nessun punto, si menzioni la parola oratorio.

Dalle parole evidenziate in grassetto, emergono però espressioni e attenzioni che sono proprie dell'oratorio. Potremmo dire quindi che anche se non si parla esplicitamente di oratorio, il documento finale forse esprime la necessità di un nuovo modo di vedere la pastorale giovanile, forse anche introducendo un discorso più esplicito e deciso sull'oratorio. Non averne parlato potrebbe sembrarne una mancanza, un errore, un limite del lavoro sinodale ma in realtà non lo è. Il lavoro del Sinodo rispecchia la nostra situazione ecclesiale, rispecchia il nostro modo di essere chiesa e forse ancora non pronta ad usare la parola oratorio. Una cosa è certa: il documento finale del Sinodo è una chiara fotografia di due anni di vita ecclesiale della nostra diocesi e tale lavoro è prezioso proprio per ciò che verrà sviluppato in questa piccola tesi.

L'indagine fra il clero potentino parte proprio da questo lavoro sinodale.

Secondo Capitolo

METODOLOGIA DELL'INDAGINE

La metodologia dell'indagine presso il clero della diocesi di Potenza si è sviluppata in vari modi. Essendo una diocesi piccola, noi sacerdoti ci conosciamo praticamente tutti. Conosciamo i pregi e i difetti di ciascuno di noi, o almeno sappiamo come avvicinare quel sacerdote o quell'altro.

È proprio vero quello che è scritto nella lettera di San Giacomo al capitolo 4, versetti 2 e 3: *“non avete perché non chiedete! Chiedete e non ottenete perché chiedete male”*. Proprio per questo motivo, ho scelto di avvicinare i miei confratelli riflettendo sul modo più facile per non avere una risposta troppo sbrigativa, per non dire liberatoria o peggio ancora del tutto lontana dall'argomento da trattare. Solo in questo modo sono riuscito ad avere le informazioni di cui avevo bisogno (e per informazioni ovviamente intendo non solo quelle sui loro oratori ma soprattutto su quella che è la loro idea a riguardo).

Proprio così: non è facile chiedere le cose a noi sacerdoti. Siamo troppo chiusi nei nostri schemi mentali e aprirci a nuovi argomenti, soprattutto delicati come quello dell'oratorio, forse mai trattati prima con una indagine o un questionario, ci manda in crisi. Ecco allora perché ho preferito avvicinare i miei confratelli alcuni di persona, altri tramite sms, altri anche telefonicamente. Ho comunque cercato la maniera di avere risposte immediate proprio per capire da loro che cosa realmente pensano dell'oratorio.

La prima idea che i sacerdoti hanno in mente è quella che ci interessa conoscere. Questa idea diventa il punto di confronto con quello che dice sia la Nota Pastorale della CEI sull'Oratorio (Il Laboratorio dei talenti, del 2013) sia il Documento di Sintesi del Sinodo dei giovani della nostra diocesi. L'indagine svolta è stata fatta prendendo spunto da tali documenti e si è sviluppata su 3 livelli: quantitativa sui sacerdoti, quantitativa sulle attività e qualitativa/concettuale.

2.1. *Indagine quantitativa sui sacerdoti*

Nel corso dell'indagine (avvenuta nei mesi di marzo e aprile 2016) è stato intervistato un campione di 43 sacerdoti, tra parroci e viceparroci. Ho pensato di rivolgermi solo a questa categoria per essere il più concreto e realista possibile. I sacerdoti a contatto con la vita pastorale diretta, hanno di più il polso della situazione perché vivono il territorio, o meglio ancora, vivono i territori. La nostra realtà diocesana è molto variegata. La nostra diocesi anche se piccola numericamente, come dicevamo prima, resta comunque una diocesi metropolitana e comunque la più popolosa e più estesa in una regione di poco meno di 600.000 abitanti.

Nella sintesi vedremo le risposte dei parroci che hanno deciso di sottoporsi all'indagine e terremo presente anche chi non ha voluto farlo, ritenendo ciò anche motivo di analisi e riflessione e in percentuale vedremo le risposte date all'indagine realizzata.

2.2. *Indagine quantitativa sulle attività e i gruppi parrocchiali*

L'indagine quantitativa sulle attività è avvenuta attraverso gli stessi singoli colloqui con i sacerdoti usando il metodo veloce e sintetico delle domande a risposta multipla.

Tale parte dell'indagine prende il via da ciò che dice *Il laboratorio dei talenti*:

Il coinvolgimento della comunità deve vedersi anche nella cura degli ambienti, delle strutture e delle attività dell'oratorio. La vivacità di un oratorio e la sua capacità di essere di richiamo per i ragazzi e i giovani si vede anche dalla collaborazione dei vari membri della comunità che a diverso titolo e in molte forme possono contribuire al buon andamento dell'esperienza¹².

¹² CEI, *Il laboratorio dei talenti*, nota pastorale, Roma 2013, n. 22.

2.3. *Indagine qualitativa/concettuale*

L'indagine qualitativa/concettuale riguarda una serie di domande realizzate proprio per far emergere la propria idea di oratorio, il concetto che ogni sacerdote ha in mente in riferimento a tale argomento. Credo sia giusto ricordare come già nell'analisi quantitativa sulle attività si possa intravedere quale sia l'idea generale di oratorio.

Alcuni sacerdoti mi hanno dato delle belle definizioni di oratorio. Dall'indagine svolta con i sacerdoti mi sono reso conto che sarebbe interessante inserire in questo lavoro alcune loro riflessioni, idee, opinioni libere ma vere. È la prima volta che si realizza un'indagine di questo tipo e le novità emerse da questo confronto individuale mi hanno fatto prendere la decisione di modificare il lavoro in corso d'opera e di riportare queste mie decisioni proprio qui all'interno della mia tesi, ritenendo utile anche acquisire questo dato.

Questa decisione nasce dall'aver constatato la veridicità di quanto vi è scritto nella Nota pastorale sugli oratori: “Gli oratori non nascono come progetti “fatti a tavolino” ma dalla capacità di lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo”¹³.

Nell'ultimo capitolo infatti c'è un paragrafo che riporta i colloqui più originali avuti con alcuni sacerdoti, mentre, a seguire, un altro paragrafo raccoglierà tutte le riflessioni che accomunano tutti gli intervistati.

¹³ *Idem*, n. 5.

2.4. *Come è stato utilizzato il questionario*

Una scelta fondamentale per l'elaborazione della presente tesi è stata quella di sottoporre i sacerdoti all'indagine nuda e cruda con le domande a risposta "No o Si", per poi comunque ricevere al di là delle risposte esplicite, anche le loro sollecitazioni e riflessioni non previste e certamente molto interessanti. Le domande possiamo dire che sono state la base, il punto di partenza, lo stimolo, la scusa per poter far aprire i sacerdoti e farli parlare con chiarezza di argomenti forse mai trattati o nemmeno analizzati chiaramente o così esplicitamente.

I commenti che troveremo nei vari paragrafi riportano oltre ai dati recepiti, anche le dichiarazioni dei singoli sacerdoti.

Fra i commenti ci sono anche alcuni che non hanno riportato la situazione attuale, ma hanno riferito ciò che nel passato si riusciva a fare. Forse tale atteggiamento è da collegarsi ad un certo imbarazzo nel dire che una determinata attività o iniziativa presente nel passato (come ad esempio prima del terribile terremoto del 1980) non sia oggi presente nella propria parrocchia.

Certamente questa indagine ha stimolato i miei confratelli a interrogarsi su ciò che si realizza sotto la propria guida e che è sotto gli occhi di tutti. Un'analisi di questo tipo ha posto degli interrogativi nuovi e interessanti che non cadranno certamente nel vuoto.

Inoltre gran parte delle domande a cui sono stati sottoposti i miei confratelli invitavano appunto a riflettere sul fatto che tante attività che si fanno in parrocchia, anche se non esplicitamente identificate come attività di oratorio, alla fine potrebbero a ragione rientrarne. Ma è anche vero che secondo la personale idea di oratorio dei sacerdoti della mia diocesi, tali attività non sono da definirsi "di oratorio", senza sapere che forse, se ben coordinate, potrebbero benissimo diventarne (forse con un po' più di consapevolezza).

Il mare è "magnum" perché non c'è una vera e propria identità o formazione oratoriana e quindi tale lavoro ci aiuta a comprendere la realtà diocesana. Che non sia questa piccola indagine un inizio per lavorare in questo senso? Ce lo auguriamo fortemente.

Capitolo terzo

INDAGINE QUANTITATIVA

3.1. *Quantitativa sui sacerdoti*

Ecco uno schema che riassume l'indagine svolta su un campione di 43 sacerdoti, (cioè più della metà del clero diocesano) individuati su tutto il territorio diocesano tra parroci e viceparroci.

Domande	risposte in %	No	Si	
Scegli di partecipare all'indagine?		17	83	
Hai frequentato l'oratorio da piccolo?		87	13	
Hai frequentato l'oratorio in età giovanile?		56	44	
Hai letto il documento della Cei sugli oratori?		45	55	
Hai letto il documento finale dei Sinodo dei giovani?		32	68	
Esiste la tendenza alla confusione di ruoli fra laici e presbiteri?		25	75	
Credi nel valore educativo dell'oratorio?		10	90	
Domande	risposte in %	Abbastanza	Poco	Per nulla
In seminario hai mai sentito parlare di oratorio?		9	24	67

3.1.1. Commento all'indagine quantitativa sui sacerdoti

La prima osservazione che salta all'occhio, è che di quei sacerdoti avvicinati soltanto una piccola percentuale ha rifiutato di lasciarsi intervistare. Non sta a me giudicare. Certamente la scelta di individuare il metodo più adatto per avvicinare i miei confratelli ha funzionato nella maggior parte dei casi. La risposta positiva avvenuta nella maggior parte dei casi resta a mio parere un dato molto importante.

La nostra piccola regione purtroppo non ha una tradizione oratoriana vera e propria e questo lo si vede dal fatto che più dell'80% dei sacerdoti non abbia frequentato un oratorio da piccolo.

Qualcuno mi ha risposto che il proprio oratorio da piccolo è stato proprio il Seminario Minore, forse perché il rettore di allora aveva creato l'associazione "Anspi Il Seme" dando vita a diverse attività culturali-ricreative proprio con i seminaristi. Qualcun altro invece conosce l'oratorio attraverso le attività che realizzavano i salesiani oppure alcune associazioni come l'Azione Cattolica.

In età giovanile invece la percentuale di coloro che hanno frequentato l'oratorio aumenta proprio grazie alle varie esperienze legate alla pastorale. Diversi sacerdoti intervistati hanno frequentato il Seminario Romano e ciò ha dato loro la possibilità di frequentare alcune parrocchie della città ben organizzate con attività di oratorio. Anche i sacerdoti usciti dal nostro Seminario Maggiore di Basilicata hanno vissuto nel fine settimana l'esperienza della vita pastorale di alcuni oratori presenti in città e attraverso di esse anche l'impostazione oratoriana di certe associazioni lì presenti. Dato che stiamo parlando di Seminario, commentiamo adesso la tabella che riguarda il fatto che in Seminario, purtroppo, di oratorio se ne parli ancora poco o peggio ancora non sia nemmeno preso in considerazione.

Nonostante sia relativamente bassa la percentuale di chi abbia o no letto la nota pastorale della Cei sugli Oratori o il documento finale del Sinodo dei giovani della nostra diocesi, il valore educativo dell'oratorio viene riconosciuto nella maggior parte degli intervistati.

3.2. *Quantitativa sulle attività*

Nella prima tabella sono riportate le attività presenti in parrocchia senza però riportare in quali giorni si svolgono. Tale dato verrà analizzato nella parte discorsiva e di commento.

3.2.1. *Prima Tabella:*

Quali delle seguenti attività o gruppi sono presenti nella tua parrocchia / risposta in %	No	Si
Formazione per i catechisti	17	83
Gruppo caritas	6	94
Gruppi ministranti	24	76
Gruppi famiglie	65	35
Gruppo prematrimoniale	10	90
Incontri associativi	27	73
Servizio di doposcuola	87	13
Attività sportiva/ludica	58	42
Laboratori creativi	41	59
Laboratorio teatrali	80	20
Corsi di musica	69	31
Coro	0	100
Tutto ciò è frutto di un progetto educativo	28	72
Secondo te fare catechismo è già oratorio	35	65
Secondo te, le attività elencate puoi definirle attività di oratorio?	25	75

3.2.1.1. Commento alla Prima Tabella

Analizzando i dati raccolti, si vede come l'aspetto catechetico è molto forte ed è molto sentito. In tante parrocchie questa resta l'unica attività che si svolge a servizio del territorio. Non in tutti avviene una formazione per i catechisti e ciò si ripercuote ovviamente anche nello stile educativo che rimane troppo bloccato all'aspetto dottrinale e poco a quello evangelico/educativo

Ciò lo si vede soprattutto in coloro che separano nettamente l'oratorio dal catechismo. Alcuni hanno integrato la risposta dicendo che ci deve essere integrazione tra oratorio e catechismo perché il catechismo da solo non basta e lo stesso vale per l'oratorio.

Sono in grande percentuale i gruppi caritas come anche quelli dei ministranti, dei corsi prematrimoniali e dei gruppi associativi, mentre invece scarseggiano i gruppi famiglie, laboratori teatrali, corsi di musica e servizi di doposcuola.

Quest'ultimo aspetto è forse il dato che più mi colpisce perché potrebbe essere il veicolo trainante per tante altre attività di oratorio, ma soprattutto potrebbe essere una iniziativa di vero servizio verso i ragazzi più bisognosi, ma non solo. L'esperienza di doposcuola potrebbe essere uno stimolo per tanti ragazzi capaci e disponibili che vogliono mettersi a servizio gratuito di altri e così far passare l'idea che l'oratorio non è solo un luogo per giocare ma soprattutto per crescere insieme. Un realtà significativa a riguardo è proprio il doposcuola di una parte periferica di Potenza, denominata contrada Bucaletto chiamata "Casa di Leo". La carenza dell'esperienza di un doposcuola nei nostri oratori è per il sottoscritto motivo di riflessione e perché no di confronto proprio con il mio presbiterio diocesano.

Le attività sportive presenti sono semplicemente di natura ludica e soltanto in alcune parrocchie ci sono delle associazioni che si spendono in maniera esplicita per realizzarle. Solo alcune di queste (come il CSI) riesce a realizzare nei nostri oratori l'esperienza della scuola calcio o tornei organizzati fra oratori, coinvolgendo anche l'ANSPI.

Il progetto educativo è presente nella maggior parte dei casi, ma ovviamente è legato non ad un consiglio dell'oratorio ma a quello parrocchiale. I laboratori creativi sono spesso legati all'esperienza dell'oratorio estivo di cui parleremo in seguito.

3.2.2. Seconda Tabella:

Questa tabella riguarda la struttura dell'oratorio e i gli operatori:

La struttura	/	risposta in %	No	Si
Si può fare oratorio senza avere una struttura adatta (cortile, aule, etc.)?			87	13
La tua parrocchia ha una struttura adatta per fare oratorio?			69	31
Hai una sala giochi nei tuoi locali parrocchiali?			35	65
Secondo te che cosa manca alla tua struttura?			vedi il commento	
Esistono relazioni con le altre agenzie educative del territorio?			73	27
Operatori	/	risposta in %	No	Si
Si lasciano coinvolgere le famiglie nelle attività parrocchiali?			56	44
		Si ma volontario;	Si anche retribuito se possibile;	No.
Credi sia utile avere un coordinatore/responsabile dell'oratorio?		61	17	22
Quali sono le persone che coinvolgi per le tue attività di oratorio?		Ragazzi 33	Giovani 41	Adulti 26

3.2.2.1. *Commento alla Seconda Tabella*

Nella mente dei sacerdoti della mia diocesi, ovviamente c'è l'idea che non si riesca a fare oratorio proprio perché tante parrocchie non hanno le strutture adatte. In fondo, si potrebbe condividere questa idea, analisi e preoccupazione, così come si condivide l'analisi di chi onestamente sottolinea la propria incapacità a realizzare l'oratorio al di là della situazione logistica delle proprie strutture parrocchiali.

Dalle analisi fatte, quasi il 70% ha dichiarato di non avere una struttura adatta per fare l'oratorio perché mancano spesso spazi all'aperto, un cortile, saloni grandi per riunire i ragazzi quando il tempo fuori è molto freddo, campetti polivalenti e a qualcuno mancano addirittura le aule per gli incontri di formazione e il catechismo.

Il laboratorio dei talenti infatti dice:

“Spesso si dice che l'oratorio non è solo un luogo, ma è molto di più. Questa affermazione, pur molto vera, rischia di farci dimenticare l'importanza dell'aver un luogo che si possa considerare oratorio. Ciò non significa che il luogo sia indispensabile per iniziare, o che bisogna partire necessariamente da un luogo. Si possono valorizzare al meglio i luoghi che ci sono e pensare con cura a nuove strutture. Gli ambienti, il loro utilizzo e la loro gestione possono dire molto in riferimento alle scelte educative. È importante che gli ambienti dell'oratorio siano adatti alle attività educative e quindi sobri, ordinati e dignitosi. Essi dovrebbero essere percepiti dai ragazzi quasi come una seconda casa e perciò devono essere da loro in qualche misura custoditi e mantenuti al meglio. Ogni scelta relativa agli ambienti dell'oratorio va temperata con le esigenze delle attività educative e non deve snaturare le finalità principali dell'oratorio. Per quanto possibile, si cercherà di dotare l'oratorio di tutte le strutture utili alle attività giovanili, in particolare degli spazi esterni per il gioco libero e per lo sport e quelli interni per le altre attività, tra cui l'angolo della preghiera o una piccola cappella¹⁴.

Nelle nostre realtà parrocchiali, o almeno in quelle dei parroci che abbiamo intervistato, le nostre strutture non sono tutte attrezzate di luoghi adatti per vivere l'esperienza del tempo libero. Mettendo da parte l'esperienza dell'Oratorio Salesiano di Potenza, tutte le altre realtà parrocchiali, pur avendo dei luoghi adibiti a sala giochi o cortili, non sono luoghi quotidianamente frequentati o

¹⁴ *Idem*, n. 20.

quotidianamente aperti con un responsabile incaricato per tale gestione. Questi spazi vengono utilizzati e vissuti soprattutto nei momenti di maggior fruizione dei locali parrocchiali in concomitanza con altre iniziative parrocchiali. Forse a pensarci bene, potrebbe essere proprio questo anche il compito della sala giochi. Forse è proprio questo il suo compito e quindi proprio in questo modo dovrebbe essere utilizzata.

Per tanti sacerdoti non è necessario avere una sala giochi, perché i ragazzi, anche se c'è, non la utilizzano e soprattutto diventa un luogo di non educazione se non adeguatamente vigilato.

Sono molto scarse le relazioni con le altre agenzie educative. Anche i catechisti ed educatori che si trovano a lavorare negli enti pubblici non riescono a coltivare questo dialogo utile per i ragazzi e giovani dell'oratorio. Molti sacerdoti hanno risposto chiaramente di coltivare relazioni con enti pubblici solo per ricevere finanziamenti a fondo perduto (a tal proposito è doveroso precisare che non esiste alcuna legge sugli oratori nella regione Basilicata).

Dato che abbiamo accennato al discorso economico, anche per quanto riguarda l'indagine sul responsabile/coordinatore dell'oratorio. Tale figura nell'idea della maggior parte dei sacerdoti deve essere una figura che esprima il senso della gratuità cristiana. Questo discorso richiederebbe una trattazione più lunga. Infatti solo alcuni, pochi per la verità, hanno onestamente risposto "Sì, anche retribuito se possibile" mettendo in chiaro la necessità di individuare persone realmente formate, non solo dal punto di vista culturale ma soprattutto spirituale.

Non sono tantissime le famiglie che si lasciano coinvolgere nelle attività di oratorio. A fatica, un numero ristretto di esse riesce a trovare il tempo per iniziative dell'oratorio. Anche questo dato (come quello del servizio di doposcuola analizzato nel paragrafo precedente) ha particolarmente interessato la riflessione di tanti sacerdoti. Trovare il modo di far unire le famiglie, conoscerle, incontrarle, creare occasioni di formazione e preghiera con loro potrebbe essere la porta di accesso per tante e tante altre iniziative educative per i nostri ragazzi e giovani. Infatti:

“nell’orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante”¹⁵.

L’ultimo dato, che riguarda proprio le persone coinvolte nelle attività di oratorio, risente proprio di una scarsa azione pastorale che incida proprio sulle fasce giovanili. Cambiano le generazioni e bisogna lavorare sempre di nuovo con forza e determinazione. Un mio confratello ha detto che quei pochi giovani che abbiamo, abbiamo paura di perderli e per questo non riusciamo a proporre una robusta formazione culturale, umana e ancor meno spirituale.

Da questa indagine emerge quanto sia difficile ciò che dicono gli orientamenti della Cei “Educare alla vita buona del Vangelo”:

“Il compito dell’educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell’uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza. Siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune”¹⁶.

Essere portatori di questo messaggio oggi è difficile ma non deve essere una giustificazione. Una cosa non tentata resta sempre non tentata!

Dobbiamo sempre operare con la convinzione che tutto ciò che facciamo, se fatto in buona fede, se preparato in buona fede, se fatto con “bontà, verità e bellezza” (come dice il documento della Cei), anche se non porta subito i frutti sperati, potrà sempre essere terreno fertile per l’azione misteriosa dello Spirito Santo. L’oratorio è un luogo per porta frutti a lungo termine.

¹⁵ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti per il decennio 2010-2020, Roma 2010, n. 36.

¹⁶ Idem, n. 8.

3.2.3. Terza Tabella:

La terza tabella riguarda proprio le attività di oratorio estivo. Nella nostra diocesi infatti ci sono diverse realtà di oratorio estivo e proprio per questo è giusto dedicargli una analisi a parte.

Oratorio estivo	risposta in %	No	Si
Nella tua parrocchia si realizza l'oratorio estivo?		38	62
Utilizzi dei sussidi per l'oratorio estivo?		49	51
Le associazioni sono di aiuto per le attività di oratorio?		38	62
Realizzate attività di campi estivi?		76	24
	risposta in %	+ 15	+ 18
		+ 30	
Che età anno gli animatori dell'oratorio estivo?	55	34	11
È previsto per loro un compenso in denaro?	No	No	No
Sono previsti altri generi di benefici? (sconti su attività di campi estivi, viaggi premio, momenti conviviali, etc)	Si	Si	Si
	risposta in %	Si e partecipano	Si ma non ci vengono
		No	
Hai mai proposto per loro dei corsi di formazione?	20	20	60

3.2.3.1. Commento alla Terza Tabella

Da un po' di anni a questa parte, la nostra diocesi ha vissuto l'esperienza entusiasmante della cosiddetta "Festa del Fanciullo", una festa realizzata a ridosso della Candelora. Negli ultimi tre anni, tale festa è stata trasformata in Festa degli Oratori ed è stata trasferita proprio alla fine di giugno, in concomitanza con i tanti oratori estivi che in quasi tutta la diocesi si realizzano. Più del 60% dei parroci intervistati danno vita all'oratorio estivo ma solo la metà di essi utilizza un sussidio comprato in libreria o fornito dalle associazioni con cui realizzano l'oratorio stesso.

La parte della tabella che si riferisce agli animatori evidenzia come è bello vedere impegnati tanti ragazzi e giovani proprio per queste attività estive, ma è anche bello vedere come siamo educati i ragazzi stesso (dai loro sacerdoti) a non fare tale servizio con lo scopo di averne un profitto in denaro. Ricevere delle agevolazioni economiche (come se fossero dei premi conquistati) per partecipare ad altre iniziative parrocchiali è un sistema che accomuna tutti gli oratori estivi.

Resta un dato un po' preoccupante il fatto che non si pensi a proporre ai nostri educatori dei momenti formativi specifici per l'attività estiva. Presi forse da tante iniziative parrocchiali, soprattutto per il fine anno pastorale, attraverso le celebrazioni dei sacramenti, feste patronali o altre occupazioni, la maggior parte dei sacerdoti si muove troppo tardi per proporre dei momenti formativi per le attività estive. In questo certamente è necessario organizzare corsi per animatori di oratorio estivo proprio per venire incontro ai sacerdoti che si muovono in ritardo su questo fronte.

Capitolo Quarto

INDAGINE QUALITATIVA

4.1. *L'oratorio che mi viene in mente*

Ecco le domande dalle quali siamo partiti per il nostro colloquio con i sacerdoti:

Domande:
1) Quale parola ti viene in mente quando pensi alla parola Oratorio?
2) Quale limite vedi nell'esperienza dell'oratorio?
<i>Altre domande pensate a partire dal documento di sintesi del Sinodo dei giovani e non presenti in quelle già fatte qui sopra per evitare una ripetizione.</i>
3) Come si può combattere il rischio dell'individualismo?
4) È un rischio scendere nell'efficientismo o sociologismo? No Si
5) Se la tua risposta è Sì, come contrastarlo?
6) Chi sono i destinatari dell'oratorio?

Risposte:

1) Alla prima domanda i miei confratelli hanno risposto nella maniera più disparata e cioè:

Accoglienza	Prete che ha passione	Luogo che educa alla fede e alla vita
Casa	Gioia	Solidarietà
Famiglia	Fallimento pastorale	Luogo dove si prega
Ragazzi	Chiesa	Attività con i ragazzi
Centro di formazione	Opportunità	Formazione
Vita	Niente	Cultura

Alcune di queste risposte accomunano più sacerdoti.

Di seguito riprenderò le risposte a questa prima domanda e le unirò a tutte le altre in un discorso conclusivo.

Ma prima vorrei riportare alcuni dei colloqui più interessanti, originali e sinceri avuti con alcuni confratelli. Colloqui che mi hanno sorpreso (alcuni positivamente altri no) e che ritengo doveroso riportare e donare ai fruitori di questo piccolo lavoro.

Per motivi di privacy, come dicevo nel capitolo precedente, non riporterò i nomi e nemmeno le loro iniziali (come inizialmente avevo pensato di fare) ma userò semplicemente alcune lettere dell'alfabeto greco per dare loro dei nomi inventati.

4.2. *Alcuni colloqui interessanti*

Per don “alpha” l’oratorio è la più bella espressione di Chiesa. Tutto dipende, secondo lui, dalla passione. Al di là delle sue varie situazioni strutturali, l’oratorio dipende da una cosa: dal prete appassionato di oratorio, dal prete che vuole spendersi per esso. Non può esistere un oratorio che non abbia qualcuno che si spenda per esso e, per fare ciò, ci deve essere (come per ogni cosa) la passione. Questo sacerdote vorrebbe tanto che ci fosse l’oratorio nella sua parrocchia, ma purtroppo non ci riesce perché lui è preso anche da altri incarichi diocesani e, invece, il suo viceparroco non ha l’esperienza, la formazione adatta per poterla portare avanti. L’esperienza bella del passato riportata da don “alpha” conferma il pensiero detto in precedenza: la passione di educatori che si sono spesi per l’oratorio ha fatto emergere delle belle realtà che purtroppo sono morte senza la presenza di queste figure educative. La passione degli educatori o del prete è il vero motore dell’oratorio.

Senza fare alcun riferimento al colloquio avvenuto con il parroco (per non creare inutili contrasti fra di loro) ho subito ho avuto il colloquio con il viceparroco don “beta” il quale mi ha detto che l’oratorio per lui è sinonimo di Chiesa. La sua definizione interessante ed acuta si collega anche al fatto che la difficoltà nel realizzare un oratorio oggi sta proprio nella difficoltà che ha la Chiesa nell’annunciare il Vangelo con coraggio e determinazione¹⁷. Don “beta” ha poi confidato che non riuscendo a realizzarlo nella realtà in cui si trova, ha sinceramente visto in se stesso una incapacità e un limite e non di meno anche un limite proprio nella struttura stessa della parrocchia. Ma non solo: richiamare i giovani ad una responsabilità in oratorio, al rispetto delle regole, ad un doveroso impegno per la formazione, richiamarli ad un minimo di vita spirituale per essere minimamente credibili con i nostri bambini e ragazzi diventa sempre più faticoso e se vogliamo ne

¹⁷ Tale ragionamento parte dalla lettura del documento della Cei “Laboratorio dei Talenti” che al numero 6 parla proprio di Vangelo come sorgente e fine dell’attività educativa dell’oratorio.

diventa anche causa di difficoltà per la realizzazione di qualsiasi attività. Anche tale colloquio ha aperto al sottoscritto diverse riflessioni che poi riprenderemo nella fase conclusiva.

Per don “gamma” invece l’oratorio è sinonimo di “fallimento pastorale”. Appena sentita questa espressione, sono rimasto molto molto perplesso. Conoscendolo, pensavo che scherzasse, ma purtroppo diceva seriamente. Poi ho chiesto chiarimenti e mi ha confidato che questa sua idea dell’oratorio nasce dalla constatazione che gli investimenti fatti a riguardo in tanti e tanti secoli di storia della Chiesa, non hanno portato a nulla, con le dovute eccezioni ovviamente. Non sta a me giudicare la sua idea e la sua analisi. Come completamento di questo discorso, la risposta di don “gamma” riguardo alla domanda sull’efficientismo e sociologismo è stata di Sì, come si può facilmente immaginare visto la sua precedente risposta. L’unico modo per contrastare questo rischio è una adeguata formazione. Tale risposta ha accomunato ovviamente tutti i sacerdoti ed è un argomento che riprenderemo alla fine.

Per don “delta”, l’oratorio è prima di tutto “casa” e di conseguenza anche “accoglienza”. Una cosa importante secondo don “delta” è realizzare un vero e proprio progetto genitori. La loro presenza, la loro formazione anche permanente, sarebbe di vero grande aiuto per loro stesso e ovviamente per i ragazzi. Nel questionario, quando si parlava di rischio di scadere nell’efficientismo o sociologismo, don “delta” ha risposto di No perché è dell’oratorio e nella sua natura essere un luogo di comunione. Per dimostrare ciò ha portato l’esempio di come tanti giovani, anche sposati, pur allontanandosi per motivi di lavoro o studio, sentano l’oratorio che li ha formati come la propria casa che è sempre lì pronta ad accoglierli, perché è un luogo che li fa stare bene. E quando un luogo ecclesiale ci fa stare bene, significa che è un luogo che fa parte di noi, ci appartiene anche quando non lo frequentiamo spesso come nel passato. Proprio perché non ne siamo più dipendenti significa che ci ha educati a riuscire a farne a meno di lui, cioè ad essere autonomi portandoci anche ad essere maturi.

In continuità con quanto appena detto dal precedente confratello, don “epsilon”, parroco di una parrocchia di un paese medio piccolo, associa all’oratorio la parola “famiglia”. Pur non avendo avuto una esperienza di oratorio in età giovanile, la sua esperienza di oratorio è avvenuta invece proprio da sacerdote e ciò gli ha dato lo stimolo per realizzare all’interno del suo oratorio, l’esperienza dell’oratorio domenicale. Un problema che vede presente nella sua parrocchia è il fatto che le associazioni non riescano a collaborare fra di loro soprattutto per le attività di oratorio. L’Azione cattolica fa bene durante l’anno (con i giovani e giovanissimi e i bambini) ma le attività domenicali e di oratorio estivo sono demandate ad altre figure educative e per altri ragazzi. L’individualismo è una grande piaga. Don “epsilon” ha detto che dipende anche da noi sacerdoti, troppo spesso abituata a lavorare da soli e di riflesso diseduciamo anche i nostri parrocchiani a questo modo di fare. Se poi ci aggiungiamo anche il piacere del criticarsi reciprocamente addosso, tutto ciò determina una vera e propria piaga delle nostre comunità cristiane.

Don “zeta” invece associa all’oratorio la parola “ragazzi”. Purtroppo questo mio confratello non ha una vera e propria parrocchia e le sue attività pastorali si limitano alla catechesi il sabato pomeriggio e alla messa solo la domenica. Durante l’estate alcune catechiste realizzano un centro estivo che non ha nulla a che vedere con le attività di oratorio parrocchiale, ma nel confronto sincero e fraterno, il mio confratello ha detto una cosa interessante. Lui non si sente portato a vivere l’esperienza dell’oratorio. Sa di avere una certa sofferenza nel vivere il rapporto con le persone. Questo è un limite che onestamente vede in se stesso, ma ha detto anche di più. Nella nostra diocesi, ci vorrebbe una presenza di chi ci aiuti a cambiare mentalità pastorale, qualcuno che con esperienze diverse dalle nostre, ci sproni a uscire dai nostri modi di ragionare troppo bloccati e chiusi. Il confronto con altre realtà arricchisce sempre, la formazione su argomenti nei quali non siamo troppo ferrati non può che giovare sia ai singoli sacerdoti, che spesso sono pronti a giustificare le proprie incapacità (forse per colpa di una mancata formazione) sia all’intera diocesi troppo ferma a risolvere questioni che riguardino solo il governo o l’amministrazione economica.

Per don “eta” invece ciò che conta è la catechesi. Nella sua parrocchia, che è una parrocchia di paese, molto ha fatto nel passato l’Azione Cattolica. Le realtà di paese della nostra regione (ha detto proprio don “eta” non permettono di vivere l’esperienza dell’oratorio come una esperienza “aperta”. Che significa aperta? Semplice: essendo i nostri dei centri piccoli, qualsiasi iniziativa rischia di diventare monopolio esclusivo e chiuso di un certo numero ristretto di persone. Questo è un rischio ma forse è anche inevitabile e se vogliamo potrebbe anche succedere negli oratori più grandi. Ma c’è anche dell’altro: il paese dove fa il parroco don “eta” non ha strutture adatte per fare oratorio e pensare di realizzarne una fuori dal centro significa investire soldi ed energie per qualcosa che potrebbe anche non decollare mai.

Nel paese di don “theta” invece l’oratorio è gestito dalle suore salesiane per cui la sua idea di oratorio è legata a quella di don Bosco e se vogliamo è una idea anche forse demandata: demandata alle suore, gestita da loro, scaricata e affidata totalmente ad esse come se fosse un compito esclusivamente loro. Certamente fanno un grande lavoro, difficile e bello e ciò libera dai pensieri il nostro don “theta” che si trova nella situazione di una idea di oratorio condivisa ma non partorita. Per lui dire oratorio significa dire ragazzi.

Per don “iota” parroco di una parrocchia di città, l’oratorio è uguale a “centro di formazione”. L’oratorio è per lui comunità che si apre su tutti i fronti e vive la propria naturale vocazione attraverso il contatto diretto con le singole persone. Anche don “iota” parla di difficoltà di gestione dell’oratorio proprio perché i viceparroci che ha avuto sono stati sempre impreparati.

Per don “kappa” invece l’oratorio è sinonimo di “gioia” e questo rispecchia la sua intima natura. L’oratorio della sua parrocchia ha una bella struttura, ma la sua gestione purtroppo risente di qualche criticità. Don “kappa” gestisce l’oratorio insieme con un altro prete (che qui chiamiamo don “lambda” e purtroppo negli ultimi anni ha registrato un progressivo e inesorabile calo di

presenze. Insieme a don “lambda” l’oratorio ha assunto una fisionomia molto rigida e per questo molto fredda. Don “kappa” infatti ha confidato il fatto che l’aver dato delle regole molto rigide e il non aver individuato dei collaboratori maturi che potessero dare una mano per la gestione attenta dei tempi e degli spazi ha ridotto l’oratorio ad un grande contenitore di attività tutte autonome e fredde, le une separate dalle altre che non riescono a interagire fra di loro. Anche qui ovviamente si denota il rischio dell’individualismo di cui parlava il documento finale del sinodo dei giovani e che ahimè si sta rilevando purtroppo veritiero anche nella presente indagine.

Per don “mi” e don “ni” parroco e viceparroco di una parrocchia sempre di città, l’oratorio è sinonimo rispettivamente di “ragazzi” e di “cultura”. Per don “mi” il catechismo si trasforma in oratorio nel momento in cui alla fine si ha la possibilità di giocare mentre per don “ni” l’oratorio è cultura perché crea mentalità. Attraverso le varie attività, le iniziative, il confrontarsi, l’impegnarsi per l’oratorio, il collaborare e il vivere anche per la più semplici cose da realizzare, ecco che nasce un nuovo uomo, un nuovo modo di essere cristiani e cittadini nel mondo. Frequentare l’oratorio ti fa essere diverso: ti insegna ad essere collaborativo cristianamente, cioè con vero spirito di servizio.

Per don “xi” l’oratorio è un “luogo che educa alla fede e alla vita”. Nel suo oratorio ci sono tante attività, tantissime. Forse è uno dei pochi che veramente funziona in città, ma ciò che manca a suo dire è proprio il pregare. Proprio così: a parte le celebrazioni eucaristiche, i ragazzi e i giovani che si dedicano alle varie attività difficilmente vivono dei momenti di preghiera pensati per la propria formazione spirituale. Don “xi” lo dice da vice-parroco di questa parrocchia e purtroppo anche dopo averlo fatto notare al parroco e responsabile dell’oratorio, purtroppo le cose non sono granché cambiate.

Don “omicron” invece pensa all’oratorio come ad una grande “opportunità”. Proprio così: opportunità per migliorare, per essere diversi, per crescere nella fede, per mettersi in gioco, per

servire Dio e gli altri, per conoscere il Vangelo vivendolo e testimoniandolo. Il vero problema per i sacerdoti però è conciliare gli impegni legati a incarichi diocesani con le attività dell'oratorio. Il prete da solo non può seguire tutto e da solo. Anche se ha all'interno del suo oratorio la presenza dell'Anspi e in passato ha offerto tramite di essa una valida e interessante formazione per educatori, il vero problema è che purtroppo i collaboratori che potrebbero dare una mano vera capace non sono sempre disponibili e pertanto tanti bei progetti e propositi non riescono mai a realizzarsi.

Un altro sacerdote che nel passato era anche presidente regionale dell'Anspi è don "pi" per il quale l'esperienza dell'oratorio è attualmente affidata agli scout e che considera l'oratorio come "luogo dove si prega". La presenza anche del cammino neocatecumenale rimane una esperienza distaccata dall'oratorio e anche le attività degli scout non offrono un servizio a coloro che ovviamente non ne fanno parte.

Don "rho" parla di oratorio come "luogo di formazione". La sua parrocchia si trova nella periferia della città e gli stessi locali non sono stati pensati nella maniera giusta per dar vita un bell'oratorio. La casa canonica si trova in un posto più accessibile rispetto ai locali dell'oratorio e quindi ciò penalizza fortemente l'organizzazione anche delle più piccole iniziative. Ma c'è anche un altro grande problema che riguarda le parrocchie della città: alcune parrocchie rischiano di essere emarginate sempre di proprio perché sono in periferia e non vengono valorizzate nel ventaglio delle iniziative che si offrono alla diocesi o semplicemente all'intera città. Valorizzare sempre le solite stesse parrocchie a discapito di altre non rende giustizia a quello che dovrebbe essere il cuore pulsante dei nostri oratori: il servizio "che non si gonfia".

4.3. Le qualità “fragili” dell’oratorio

Dai colloqui avuti con i miei confratelli, sono emerse tante belle riflessioni. Le più interessanti sono proprio quelle riportate nel precedente paragrafo, ma ce sono diverse che hanno accomunato un po’ tutti e che cercherò di sintetizzare brevemente in questo paragrafo.

L’oratorio è per sua natura espressione di qualità. Chi crede nell’oratorio crede nella qualità di una tale proposta. Una parrocchia che non ha un oratorio è semplicemente un distributore di servizi automatici e burocratici! L’oratorio è la qualità che rende viva la parrocchia e di per sé ne giustifica anche la propria natura. Per tutti i sacerdoti intervistati però è anche una realtà molto fragile, proprio per sua natura. Questo è il risvolto della medaglia.

Perché fragile? Per tanti motivi: tale fragilità i sacerdoti la individuano proprio per il fatto che ha come destinatari i ragazzi e giovani: lavorare con loro è difficile e bello, interessante e imprevedibile, necessario ma anche rischioso, misterioso e spesso demotivante.

Lavorare con i giovani è tutto quanto appena scritto e tanto altro ancora.

Questo problema si evidenzia soprattutto perché i giovani non vivono un cammino di fede costante. Si allontanano dalla Chiesa, forse come è ovvio che avvenga, e quando ritornano, quelli che ritornano vanno riaccompagnati con pazienza e speranza e spesso senza nemmeno risultati confortanti. I giovani crescono intellettualmente, ma lasciano la fede a livelli di conoscenza e di esperienza da infanzia, mentre nelle altre scienze si specializzano e si fanno sicuri.

C’è poi il problema della libertà. Quante discussioni sulla libertà con i nostri ragazzi. Essere liberi di fare ciò che si vuole, venire in oratorio o non venire, ascoltare qualcuno oppure no. Negli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana per il decennio 2010.2020 c’è scritto infatti: “Nell’educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa,

infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore."¹⁸.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare che:

Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative¹⁹.

Ma c'è anche un altro grande fragilità o se vogliamo "limite": l'oratorio non è un pallone e due pennarelli dati a dei giovani animatori ma è frutto del lavoro di santi, quindi il suo limite è che siamo per primi noi preti inadatti per esso e con noi anche tanti collaboratori che sempre più raramente riusciamo a formare.

Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani e costituisce il fondamento da cui sgorga tutta l'azione educativa in oratorio. Dalla coerenza di vita con l'insegnamento evangelico deriva anche la credibilità educativa e l'autorevolezza del servizio offerto dagli operatori pastorali impegnati negli oratori"²⁰.

Il rischio dell'efficientismo o sociologismo nasce proprio dal rischio di buttarci a capofitto nelle attività da realizzare dimenticando il grande motore che deve animare le nostre imprese per i ragazzi: la preghiera. Qualche sacerdote ha ricordato anche l'episodio di Marta e Maria, un episodio che dovremmo sempre tenere presente nei nostri oratori, episodio che ci ricorda il monito di nostro Signore. «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41).

¹⁸ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti Cei....., Roma 2010, n. 8.

¹⁹ *Idem*, n. 9.

²⁰ Cfr. CEI, *Il laboratorio dei talenti*, nota pastorale, Roma 2013, n. 6.

CONCLUSIONE

Dal dialogo avuto con i miei confratelli, dal confronto con il documento di sintesi del Sinodo dei giovani della nostra diocesi è nato per il sottoscritto un confronto interessante con il documento della Cei sugli oratori “Il laboratorio dei talenti”. La conclusione di questa nota pastorale ha il seguente titolo: “L’oratorio come permanente laboratorio educativo”. Prendendo spunto da ciò, potrei intitolare questa conclusione nel seguente modo: “le parrocchie come laboratorio educativo”. Proprio così: nella nostra diocesi non si parla esplicitamente di oratorio (se non in casi molto rari o per le attività estive) ma certamente sono dei laboratori educativi. E cosa manca ai nostri laboratori educativi per diventare oratori con la O maiuscola? Manca la parola “*permanente*”. Non è una parolaccia, ma purtroppo non riusciamo ad usarla come ad esempio anche la parola oratorio.

Quando le nostre catechesi riusciranno a non essere solo dottrinali ma anche scuola di educazione cristiana, quando capiremo che il servizio a chi ha realmente bisogno non è solo un compito del gruppo caritas o di buste alimentari da consegnare in giorni prestabiliti e quando riusciremo a inserire in maniera stabile momenti di formazione, aggiornamenti e preghiere per i nostri collaboratori, ecco che allora potremmo dire di essere sulla strada giusta.

“La natura ecclesiale dell’oratorio si caratterizza per una specifica proposta formativa cristiana. Nel progetto educativo trovano ampio spazio gli itinerari di educazione alla fede, che, muovendo dal progetto catechistico diocesano, offrono ai ragazzi e ai giovani una visione integrale della persona di Gesù Cristo, mediante un *annuncio* e una *catechesi* che non abbiano timore di farsi anche *cultura*, [...] L’oratorio, rispetto ad altri luoghi formativi, si caratterizza per la specifica identità cristiana, i cui principi educativi s’ispirano al Vangelo e alla tradizione cristiana alla luce del Magistero della Chiesa. [...] Attraverso i linguaggi del mondo giovanile, l’oratorio promuove il primato della persona e la sua dignità, favorendo un atteggiamento di accoglienza e di attenzione, soprattutto verso i più bisognosi. È in questo modo che l’esperienza formativa apre i ragazzi alla disponibilità, alla generosità e alla prossimità, che fanno di loro autentici **testimoni di carità**”²¹.

²¹ *Idem*, n.11.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI DEL MAGISTERO PONTIFICIO

PAOLO VI, lett. Enc. *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975.

BENEDETTO XVI, lett. Enc. *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009.

FRANCESCO, lett, Enc. *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti CEI per il decennio 2010-2020, Roma 2010.

CEI, *Il laboratorio dei talenti*, nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, Roma 2013.

DIOCESI DI POTENZA

Documento di sintesi del Sinodo diocesano dei giovani, *Futuro e Speranza: l'educazione dei giovani come nostra prima scelta*, 27 ottobre 2013.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 2
Il contesto.....	pag.2

Capitolo Primo

IL SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI

1.1. Documento finale del Sinodo dei giovani.....	pag. 4
1.1.1. Bene comune e lavoro.....	pag. 5
1.1.2. Catechesi.....	pag. 6
1.1.3. Comunità ecclesiale	pag. 7
1.1.4. Educazione e formazione	pag. 8
1.1.5. Famiglia	pag. 9
1.1.6. Fede	pag. 10
1.1.7. Festa	pag. 10
1.1.8. Fragilità umana.....	pag. 11
1.1.9. Conclusione: offrire ai giovani spazi di vera amicizia	pag. 12
1.2. La scelta di non parlare esplicitamente di oratorio.....	pag. 13

Secondo Capitolo

METODOLOGIA DELL'INDAGINE

2.1 Indagine quantitativa sui sacerdoti.....	pag 15
2.2. Indagine quantitativa sulle attività e i gruppi parrocchiali.....	pag 15
2.3. Indagine qualitativa/concettuale	pag 16
2.4. Come è stato utilizzato il questionario.....	pag 17

Capitolo terzo

INDAGINE QUANTITATIVA

3.1.	Quantitativa sui sacerdoti.....	pag.18
3.1.1.	Commento all'indagine quantitativa sui sacerdoti.....	pag 19
3.2.	Quantitativa sulle attività.....	pag 20
3.2.1.	Prima Tabella	pag 20
3.2.1.1.	Commento alla Prima Tabella.....	pag 21
3.2.2.	Seconda Tabella.....	pag 22
3.2.2.1.	Commento alla Seconda Tabella.....	pag 23
3.2.3.	Terza Tabella.....	pag 26
3.2.3.1.	Commento alla Terza Tabella.....	pag 27

Capitolo Quarto

INDAGINE QUALITATIVA

4.1	L'oratorio che mi viene in mente.....	pag 28
4.2..	Alcuni colloqui interessanti.....	pag 30
4.3.	Le qualità fragili dell'oratorio.....	pag 36
	CONCLUSIONE.....	pag 38
	BIBLIOGRAFIA.....	pag 39
	INDICE	pag 40